

Gianluca Amatori, Catia Giaconi

[a cura di]



PEDAGOGIA SPECIALE E CONNESSIONI DI CURA

Generazioni, *legami*, famiglie, caregiving

Buone Idee Studi e Ricerche in Pedagogia e Didattica Speciale





Buone Idee

Studi e Ricerche in Pedagogia e Didattica Speciale

Collana diretta da Gianluca Amatori e Silvia Maggiolini

Comitato Scientifico:

Simone Aparecida Capellini
Universidade de São Paulo
Serenella Besio
Università degli Studi di Bergamo
Nicole Bianquin
Università degli Studi di Bergamo
Fabio Bocci
Università degli Studi Roma Tre
Luigi d'Alonzo
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Ewa Domagała-Zyśk
John Paul II Catholic University of Lublin
Andrea Fiorucci
Università del Salento
Catia Giaconi
Università degli Studi di Macerata
Filippo Gomez Paloma
Università degli Studi di Macerata
Christine Grima Farrell
University of New South Wales in Sydney
Vanessa Macchia
Libera Università degli Studi di Bolzano
Maria Helena Mesquita
Instituto Politecnico de Castelo Branco
Antonello Mura
Università degli Studi di Cagliari
Maira Sannipoli
Università degli Studi di Perugia
Maurizio Sibilio
Università degli Studi di Salerno
Tamara Zappaterra
Università degli Studi di Ferrara
Antioco Luigi Zurru
Università degli Studi di Cagliari
Elena Zanfroni
Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Comitato di redazione:

Emiliano De Mutiis, Valeria De Padova, Cesare Fregola, Luca Giuseppe Ingrosso
Marzia Mazzer, Francesco Palma, Federica Pilotti, Paola Pavone Salafia, Nicoletta Tomei.

I volumi della collana saranno sottoposti a un sistema di *double blind referee*

Gianluca Amatori, Catia Giaconi
[a cura di]

PEDAGOGIA SPECIALE E CONNESSIONI DI CURA

Generazioni, *legami*, famiglie, caregiving



ISBN volume 979-12-5568-399-5

2025 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it



Indice

Introduzione	1
<i>Gianluca Amatori – Catia Giaconi</i>	
I. Pedagogia speciale e connessioni di cura. Un approccio generativo	4
<i>Gianluca Amatori</i>	
II. Sciogliere i «nodi» dell'inclusione a scuola: tra legami presenti e futuri	12
<i>Annalisa Morganti</i>	
 (SP 1)	
Sezione Parallela 1	
Le relazioni familiari nella disabilità	
 SP1 1	
Introduzione ai lavori della SP1. Le relazioni familiari nella disabilità	24
<i>Giombattista Amenta</i>	
 SP1 2	
“Esperti per esperienza” e disabilità. Il contributo dei <i>siblings</i> ³ alla progettazione inclusiva	35
<i>Alessia Cinotti – Roberta Caldin</i>	
 SP1 3	
Famiglia e disabilità: prospettive di analisi pedagogiche nell’orizzonte normativo	45
<i>Emiliano De Mutiis</i>	
 SP1 4	
Evoluzioni del parenting e della funzione genitoriale.	
Verso nuovi modelli di cura educativa e di educazione familiare	59
<i>Maria Vittoria Isidori – Clara Evangelista</i>	
 SP1 5	
Le famiglie interculturali: dinamiche relazionali e scelte educative. Un’ipotesi di ricerca	68
<i>Patrizia Oliva</i>	
 SP1 6	
La relazione ludicoeducativa con un bambino con disabilità.	
Innestare nuove pratiche educative	77
<i>Elisa Rossoni</i>	
 SP1 7	
Pensare la disabilità: uno studio sul sapere implicito nelle famiglie multiproblematiche	89
<i>Fausta Sabatano – Carmen Lucia Moccia</i>	

SP1 8	
Prospettive e riflessioni sulla Qualità di Vita dei siblings: uno studio pilota con fratelli e sorelle di persone con disabilità intellettiva	102
<i>Catia Giaconi - Noemi Del Bianco - Ilaria D'Angelo - Tommaso Santilli</i>	
SP1 9	
Narrazione e rappresentazione dell'autismo sui social network. Una indagine esplorativa sui profili di genitori di persone con autismo	112
<i>Alessandra Maria Straniero</i>	
SP1 10	
Le relazioni familiari nella disabilità tra dimensioni di ricerca e prospettive di intervento	122
<i>Silvia Maggiolini - Arianna Taddei</i>	

(SP 2)
Sezione Parallela 2
Pedagogia speciale per la prima infanzia

SP2 1	
Valutare l'evoluzione del gioco per costruire contesti ludici inclusivi. Un'analisi critica di strumenti	131
<i>Serenella Besio - Nicole Bianquin</i>	
SP2 2	
La consulenza pedagogica per l'inclusione nei servizi per la prima infanzia: tra promozione della riflessività e pratiche di cura dell'équipe educativa	145
<i>Aurelia Elena Bot - Silvia Maggiolini</i>	
SP2 3	
La valenza inclusiva della dimensione temporale nei servizi educativi per la prima infanzia	153
<i>Beatrice Del Grosso - Elena Zanfroni</i>	
SP2 4	
Promuovere la resilienza nei bambini: Questioni e suggestioni	162
<i>Simona Gatto</i>	
SP2 5	
Le Biblioteche come Spazi Inclusivi per la Prima Infanzia	170
<i>Alessandra Lo Piccolo - Daniela Pasqualetto - Marco Muscarà</i>	
SP2 6	
Playfulness e inclusione	179
<i>Nicoletta Rosati</i>	
SP2 7	
Outdoor educazione e inclusione: quale relazione?	188
<i>Giorgia Ruzzante</i>	
SP2 8	
Traiettorie possibili nella prima infanzia	196
<i>Nicole Bianquin - Diana Carmela Di Gennaro - Moira Sannipoli - Giusi Toto</i>	

SP1 - 6

La relazione ludico-educativa con un bambino con disabilità. Innestare nuove pratiche educative

Elisa Rossoni

Università degli Studi Milano-Bicocca

Abstract

A partire dai risultati di un processo di ricerca empirica, qualitativa e partecipata che ha indagato le rappresentazioni del gioco di dieci famiglie migranti di bambini con disabilità, si intendono proporre alcune buone prassi educative che, in una società inclusiva, si pongono l'obiettivo di garantire una qualità di vita degna nel riconoscimento dei diritti umani alla partecipazione sociale e al gioco.

È emersa la necessità di agire su un piano culturale di educazione e sensibilizzazione verso un nuovo paradigma della complessità e dell'umanità, di implementare le competenze riflessive, critiche, allocentriche e transculturali degli operatori e di accompagnare da un punto di vista pedagogico i genitori per valorizzare e trasformare le rappresentazioni delle famiglie in una risorsa operativa, per riconoscere ai genitori il desiderio di far crescere il bambino attenuando il timore di sentirsi inadeguati, per rinforzare le competenze genitoriali fornendo indicazioni metodologiche per curare l'esperienza di gioco in modo da facilitare la relazione e la partecipazione del bambino.

Parole chiave: Doppia diversità, sostegno alla genitorialità, educazione, disabilità infantile, gioco.

1. A partire dai genitori

Come supportare e favorire la relazione di gioco tra famiglie migranti e bambini con disabilità, tra genitori e bambini che “giocano in un altro modo” (Z. mamma di S., Iran) e che mettono in atto comportamenti a cui è difficile attribuire un significato? Quali giochi proporre quando il bambino gioca in un modo differente rispetto alle conoscenze e aspettative culturali dei genitori? Come predisporre al gioco e stabilire una relazione ludica quando sono presenti “difficoltà inaudite” e limitazioni funzionali per cui il novanta per cento di giochi e attività non va bene (Salomone, 2006)? Come e perché è importante sostenere il piacere condiviso, il divertimento, la leggerezza, l'immediatezza del gioco quando i genitori sono bloc-

cati dal e nel dolore della disabilità? Come suggerire e insegnare strategie educative ludiche quando le prospettive familiari sul gioco, sulla disabilità o sull'educazione si riferiscono a visioni, idee, pratiche ed emozioni culturalmente distanti da quelle del «paese di destinazione» (Dal Lago, 1999, p.17)?

Queste domande hanno guidato un progetto di ricerca empirica, qualitativa e partecipata di Dottorato Executive, svolto tra il 2021 e il 2024, che ha inteso dare voce, attraverso il metodo di ricerca-azione partecipata del Photovoice (Latz, Mulvihill, 2017), a dieci famiglie migranti di bambini con disabilità per esplorare le loro pratiche, pensieri, visioni ed emozioni in relazione all'esperienza di gioco del e con il loro bambino (Rossoni 2023, 2024a, 2024b). La ricerca prende avvio dal bisogno rilevato nei servizi educativi dell'associazione L'abilità Onlus (www.labilita.org) di aprire uno spazio di riflessività in relazione alla partecipazione, al coinvolgimento e al sostegno delle famiglie caratterizzate da quella che in letteratura viene definita "doppia diversità": il background migratorio e la dimensione della disabilità (Goussot, 2009; Caldin, Argiropoulos, Dainese, 2010; Pennazio, Armani, Traverso, 2015; Arfa et al., 2020).

L'ipotesi iniziale della ricerca, confermata dal processo di revisione della letteratura, suppone che la condizione della migrazione intrecciata alla dimensione della disabilità possano costituire per educatori ed educatrici una "ricchezza difficile" (Agostinetto, Bugno, 2023, p. 83) con cui confrontarsi a causa delle difficoltà nella relazione-comunicazione. La letteratura ha messo in evidenza alcuni fattori che complessificano la relazione con le famiglie: la mancanza di spazi di dialogo, il *gap* linguistico, l'incomprensione determinata dall'uso di un linguaggio specialistico e tecnico, le differenti rappresentazioni di disabilità che sono culturalmente determinate (Goussot, 2010) e che determinano diverse pratiche di cura, le condizioni di vita e di integrazione socio-culturale delle famiglie (Friso, Pileri, 2020; Simone, 2020).

Di fronte a tali difficoltà il rischio, per gli operatori pedagogici, è quello di schermarsi dietro etichette che ingabbiano le famiglie entro categorie predefinite e rassicuranti, che consentono di mantenere le distanze «da ciò che l'altro provoca in loro» (Goussot, 2009, p. 147) e che precludono la conoscenza di ogni storia familiare oppure, come suggerisce Goussot (2009), può sussistere il doppio rischio di «medicalizzare comportamenti culturali che non si comprendono e culturalizzare disturbi che non si riescono a vedere» (ivi, p.127). Un altro rischio, evidenziato da Simone (2020), potrebbe essere quello di «riportare l'insieme dei bisogni che concernono i deficit cognitivi, la povertà educativa e la differenza etnico-culturale nel *calderone* dei bisogni educativi speciali, senza alcun riconoscimento delle varie specificità» (ivi, p.51).

Per evitare stereotipizzazioni e generalizzazioni che considerano le famiglie migranti come un unico rispetto a paese di provenienza, storia migratoria e tipologia di disabilità del figlio o incasellamenti dentro una categoria patologica che spiega

e quieta perché prescrive un futuro già definito occorre *in primis* avviare un pensiero pedagogico critico e consapevole in relazione alla cultura specifica del servizio e poi il confronto imprescindibile e il dialogo con le differenti culture familiari, intese come «insieme dinamico di idee, valori, aspirazioni e pratiche su come educare al meglio i bambini e le bambine» (Bove, 2020, p. 9).

Occorre dare parola, offrire ascolto e valorizzare le storie dei genitori “che vengono da altrove” (Moro, 2005) e che si trovano ad affrontare la disabilità del loro bambino nel paese d’approdo. Occorre lasciare spazio sufficiente per far sì che emergano le risorse e le potenzialità dei genitori, senza imporre quello che crediamo sia il modo migliore di essere padre o madre (Moro cit. in Goussot, 2009). «Occorre pensare i genitori nella loro complessità, pensarli nella loro singolarità, pensare e rispettare la loro differenza, per comprenderli meglio, aiutarli e curarli» (Moro, 2005, p.18). L’incontro con differenti modalità di essere genitori generano la possibilità di avviare processi di *métissage* (ivi, p.21), di trasformazione anche delle società di destinazione arricchendo sguardi e pratiche in un respiro vitale e aperto.

I servizi educativi hanno la grande opportunità e responsabilità di configurarsi come luoghi allestiti per favorire spazi e tempi di incontro, dialogo e confronto tra la cultura pedagogica del servizio e il punto di vista delle famiglie per creare occasioni di scambio generativo, per pensare insieme le proposte educative in un’ottica di corresponsabilità e responsività, per costruire il futuro dei bambini, delle bambine e della comunità educativa e comprendere come proporre risposte in tema di gioco possibile con il proprio figlio per una migliore qualità e dignità della vita e quindi di impatto sociale sul benessere.

2. Innestare nuove pratiche educative

Proveremo ora a restituire alcune ipotesi e vie di cambiamento e rinnovamento delle pratiche educative dell’associazione L’abilità a partire dai risultati della ricerca, dalle immagini e dalle voci dei genitori, che non ci si è limitati ad ascoltare a un livello di ascolto empatico o a un livello di interazione informativo o consultativo, ma sono state analizzate e interpretate attraverso un processo di analisi tematica riflessiva (Braun, Clarke, 2019; Pagani, 2020).

Nell’indagare le rappresentazioni del gioco di genitori migranti di un bambino con disabilità sembra essere predominante la dimensione della disabilità rispetto all’appartenenza culturale. Come confermato dalla letteratura, i genitori si sentono inadeguati di fronte a un bambino che gioca in modo insolito e che mette in atto comportamenti a cui faticano ad attribuire un significato. L’immaginario del gioco appare maggiormente influenzato culturalmente in presenza di una disabilità lieve, in questi casi i genitori esplicitano le loro aspettative in relazione alla cultura di

appartenenza; in presenza di una disabilità grave sembra aumentare la responsabilità dei genitori nell'avviare una relazione ludica e la fatica nel dover mettere in atto strategie educative specifiche che non fanno parte delle loro conoscenze ed esperienze. I genitori sembrano sollevati dai momenti di gioco indipendente del bambino che genera benessere nel figlio, divertimento e felicità e, al contempo, indossano talvolta i panni dei terapisti per ampliare un gioco stereotipato e ripetitivo e stimolare la relazione e la comunicazione. Tutti i genitori si interrogano sull'utilizzo della tecnologia come possibilità di gioco in relazione alla disabilità del loro bambino e ne mettono in evidenza punti di forza e di criticità. Un ultimo tema individuato riguarda l'esperienza di gioco all'aperto e nei contesti pubblici che è influenzata dallo sguardo invadente e discriminante degli altri sulla loro doppia diversità: la disabilità del figlio e la propria provenienza linguistico-culturale.

I genitori hanno assunto il ruolo di co-ricercatori, hanno preso parola in relazione al tema del gioco con la disabilità raccontando, in parole e in immagini, ciò che per loro era importante e rilevante: nel dialogo partecipativo con il ricercatore hanno espresso e condiviso pensieri, esperienze ed emozioni, hanno acquisito nuove consapevolezze identificando fatiche e difficoltà ma anche risorse e un crescente senso di competenza e hanno espresso la necessità di condividere i risultati in vista dell'azione sociale e politica (Mastrilli, Nicosia, Santinello, 2013).

Come previsto dal Photovoice, è stata realizzata, in accordo con le famiglie, una forma d'arte per comunicare i risultati della ricerca. È stato creato un video, in collaborazione con il regista Francesco Clerici (<https://www.francesco-clerici.com/>) che restituisce i temi individuati a partire dalle voci dei genitori e dalle immagini che hanno deciso di scattare. È stata proposta la visione del video alle famiglie partecipanti, agli operatori dell'associazione e alla comunità accademica per condividere e triangolare il processo di analisi. Il video sarà mostrato in occasione di un seminario e di altri eventi pubblici con lo scopo di divulgare gli esiti della ricerca e sensibilizzare la comunità e i decisori politici sui temi individuati.

3. Progettare percorsi formativi e culturali verso un nuovo paradigma della complessità e dell'umanità

La prima azione che è stata individuata a partire dalle esigenze e necessità espresse dai genitori riguarda la possibilità di avviare percorsi culturali, formativi e trasformativi per sensibilizzare verso un nuovo paradigma della complessità, dell'umanità e della sensibilità, come suggerito da un partecipante.

Occorre dare concretezza al paradigma bio-psico-sociale, che rischia di rimanere su un piano puramente concettuale e di non tradursi in operatività e prassi

educative. I genitori hanno esplicitato di sentirsi disabilitati dai contesti, da un ambiente sfavorevole che è costituito non solo da barriere fisiche ma anche da costruzioni e visioni culturali della disabilità. Occorre trasgredire «i dualismi ancorati nella nostra cultura» (Dotti in Weil, 2024, p.17) per andare oltre una visione medicalizzante e colpevolizzante della disabilità e del limite come un difetto, una mancanza, una colpa, oltre una visione escludente o emergenziale della migrazione, oltre una visione esclusivamente utilitaristica e terapeutica del gioco.

Tutti i genitori hanno espresso implicitamente il bisogno di essere sostenuti nell'affrontare lo sguardo degli altri attraverso la diffusione di informazioni sulla disabilità per “correggere le idee sbagliate”, per rendere gli altri sensibili alle loro fatiche e ai loro vissuti. Tutti i partecipanti hanno esplicitato l'urgenza di mostrare il video che restituisce i risultati della ricerca alla loro famiglia allargata, alle insegnanti e ai compagni di classe, alla comunità italiana e alla comunità di origine proprio perché il video consente di provare a guardare il gioco attraverso gli occhi dei genitori. Le famiglie hanno anche espresso la necessità di mostrare il video “a tutti i genitori per imparare a dare tempo di qualità ai bambini”, per riscoprire l'importanza di trascorrere un tempo di gioco con il loro bambino. In questo senso, i partecipanti, dopo aver acquisito una consapevolezza critica, si sono fatti promotori del cambiamento sociale.

Come previsto dal Photovoice, si rendono, dunque, necessarie nuove pratiche educative che coinvolgano la comunità più ampia per provare, attraverso nuovi linguaggi artistici e trasformativi, a compiere, pazientemente e gradualmente, quella che Gardou (2006) definisce una pacifica rivoluzione culturale fondata su un processo di coscientizzazione delle persone con e senza disabilità, su un cambiamento della visione antropologica dell'uomo e quindi su «una desacralizzazione dell'individuo, che si vorrebbe perfetto, immortale, autosufficiente» (ivi, p. 26), sul riconoscimento della fragilità, della finitudine e della limitatezza come condizioni comuni, come cornici all'interno delle quali avviene la vita (Miatto in Crocetta, Emilio, Miatto, 2022).

4. Sviluppare approcci riflessivi, diversificati e individualizzati nel riconoscimento della cultura di ogni famiglia

Una seconda azione richiede l'implementazione e l'arricchimento delle competenze riflessive e il pensiero critico di educatori e insegnanti per riconoscere le proprie teorie, rappresentazioni e immaginari, che non sono gli unici possibili ma che incontrano le differenti rappresentazioni delle famiglie migranti di un bambino con disabilità. Sarebbe auspicabile, come è stato messo in evidenza dalla letteratura, implementare le competenze interculturali e le competenze nell'ambito della disabilità per conoscere e riconoscere i bisogni peculiari di ogni famiglia

e di ogni bambino, per incontrare le famiglie in quello spazio terzo tra la cultura di appartenenza e quella del paese di destinazione (Zoletto, 2020, 2023). La letteratura fa riferimento anche a competenze transculturali che sappiano abitare uno spazio terzo, il nuovo spazio transculturale definito dall'incontro tra la cultura del paese di origine e quella del paese in cui la famiglia migrante vive (Gandolfi, 2018; Aluffi Pentini, Giannocolo, 2020). Questo implica la necessità di sviluppare approcci diversificati e individualizzati (Chiusaroli, 2023), implica la disponibilità a incontrare e riconoscere tutte le appartenenze che caratterizzano l'identità del bambino e dei suoi genitori, non solo la disabilità e la provenienza culturale, ma anche la cultura di ogni singola famiglia nel nuovo contesto di vita (Bini, 2020; Bolognesi, 2022).

In quest'ottica, si potrebbero progettare percorsi formativi per insegnanti, educatori e terapisti, magari un master universitario per formare a una nuova cultura della doppia diversità, per riportare al centro della nostra attenzione e sensibilità i temi del gioco, dell'infanzia, della disabilità e della migrazione che nel loro intreccio vengono ancora messi ai margini da un sapere/potere che non si rende disponibile a includere le esigenze di giustizia di tutti. Formare chi ha il ruolo e la responsabilità di educare significa non avere più la necessità di rivolgersi all'esperto del gioco, all'esperto della disabilità o allo psicologo che propongono nelle scuole laboratori dedicati e progetti speciali, ma incarnare la prospettiva inclusiva e interculturale che dovrebbero essere strutturali e non un'aggiunta all'educazione (Canevaro, 2015; Agostinetto, Bugno, 2023).

5. Accompagnare i genitori da un punto di vista pedagogico nel progetto educativo ludico del proprio figlio

Per sostenere la relazione ludica è emersa la necessità di un accompagnamento pedagogico alla genitorialità, non solo in un'ottica terapeutica, riabilitativa o psicologica (come proposto spesso negli studi di matrice anglosassone o statunitense).

Nell'ottica di garantire una qualità di vita degna e agire i diritti umani «all'immaginazione, all'appartenenza e alla partecipazione sociale e al gioco» (Palmieri in Riva, Rossoni, 2022, p. 28) si situa il riconoscimento della funzione vitale ed essenziale del gioco nella relazione tra genitori e figli.

Le pratiche raccomandate nell'intervento con la prima infanzia enfatizzano l'implementazione di azioni che migliorino il funzionamento del bambino e della famiglia e la qualità della vita nei contesti quotidiani (Sandall, Hemmeter, McLean in Buchanan, 2009). Dato il ruolo e l'importanza del gioco nella vita quotidiana dei bambini, il sostegno alla relazione ludica diviene una priorità nell'intervento per le famiglie.

Accompagnare i genitori da un punto di vista educativo significa valorizzare e

trasformare le rappresentazioni dei genitori in una risorsa operativa per favorire la crescita e l'accompagnamento del figlio (Goussot, 2009), rinforzare le competenze genitoriali celate o inibite dal dolore e dalle difficoltà del bambino nel gioco, riconoscere «ai genitori il desiderio di far crescere il bambino, attenuando/eliminando il timore di essere considerati inadeguati» (Cinotti, 2016, p. 22) o considerati incompetenti in riferimento alla cultura educativa del paese ospitante e, quindi, riconosciuti solo nel loro ruolo di accudimento di un bambino con disabilità e non come membri attivi della società (Heino, Lillrank, 2021).

In questo senso, un altro esito del progetto che riguarda il processo di ricerca apre alla possibilità di utilizzare il Photovoice, come strumento educativo, formativo e trasformativo per aprire spazi e tempi di incontro e dialogo con genitori che presentano un background migratorio e si confrontano con la dimensione della disabilità. La fotografia ha costituito un mediatore tra lingue e linguaggi differenti, ha consentito ai genitori di parlare di gioco, che spesso è argomento faticoso e fonte di sofferenza in relazione alla disabilità e alle difficoltà del loro bambino nel giocare, ha permesso di esprimere pensieri e visioni impensati, ha generato nuove consapevolezze riguardo al tema del gioco. Ha, inoltre, aperto alla possibilità di fare ricerca con i genitori (Caldin, Giaconi, 2021) guardando il gioco dalla loro prospettiva “esperta”, posizionandosi dietro l'obiettivo della loro fotocamera e mettendo momentaneamente tra parentesi le conoscenze specialistiche sul gioco e la conoscenza pregressa delle famiglie, dato il mio doppio ruolo di ricercatore e coordinatore del servizio entro cui si è svolta la ricerca. Ha consentito, infine, al ricercatore di comprendere le risorse e i bisogni, espressi e inespressi, di ogni famiglia, che andrebbe conosciuta nella sua irriducibile complessità, oltre la sua appartenenza culturale e alla disabilità, ma in ogni sua caratteristica e specificità.

- Io: Come vi siete sentiti adesso nel guardare queste fotografie?
- V. mamma di P.D., Bolivia: io mi sono emozionata [sorride]
- Io: Perché si è emozionata?
- V. mamma di P.D., Bolivia: Perché vederlo e poi raccontare tutto quello che lui faceva mi ha emozionato e poi tutte le foto del viaggio in Bolivia.
- R. papà di P.D., Bolivia: Anche a me piace vedere le fotografie. Solo mi dà un po' fastidio perché non abbiamo foto di gioco perché non lo facciamo giocare a casa e non gli facciamo fare le cose che magari non sappiamo fare.
- V. mamma di P.D., Bolivia: Come genitori magari non siamo bravi in quella cosa. Anche per me giocare a casa è noioso, anche quando era piccola a me non piaceva giocare dentro... per me è molto difficile.
- R. papà di P.D., Bolivia: Io, per esempio, non mi piace giocare fin da piccolo però, non lo so, adesso mi ha fatto pensare quella cosa di imparare per lui. Come posso insegnare se non lo so fare?

Questo stralcio di intervista con due genitori di origine boliviana esplica ed esemplifica il processo di elicitazione fotografica: le immagini, anche quelle che non rispondevano esplicitamente al compito fotografico, hanno stimolato riflessività e una emergente consapevolezza critica del tema affrontato, che è uno dei risultati attesi da un progetto di Photovoice (Mastrilli, Nicosia, Santinello, 2013). Nonostante i due genitori avessero scattato ventidue fotografie, di cui solo quattro rappresentavano momenti di gioco, sono stati accolti e ascoltati i racconti relativi alle altre immagini che riprendevano il bambino sempre in posa di fronte all'obiettivo in situazioni diverse in contesti non domestici: escursioni o festeggiamenti in Bolivia, "in giro per Milano", all'Acquario di Genova, il giorno della partenza per la gita con i compagni dell'ultimo anno della scuola primaria. È stato, quindi, fondamentale prendere in considerazione anche le fotografie che non rispondevano al compito, porre attenzione agli aspetti non fotografati, dare spazio e «incoraggiare i partecipanti ad articolare pienamente il loro processo, che è guidato dal loro pensiero» (Latz, Mulvihill, 2017, p. 82).

Nel progettare percorsi di accompagnamento diventa allora fondamentale partire dalle voci dei genitori, da ciò che ognuno di loro pensa, sente, agisce e immagina, occorre partire dalla loro disposizione ludica, dal loro desiderio di mettersi o non mettersi in gioco, di lasciarsi incantare dalla magia del cerchio magico (Antonacci, 2012, 2019) affinché giocare non sia un'imposizione, un obbligo, un compito da assolvere ma un'esperienza di reciprocità, complicità e umanità (Riva, 2024). Un progetto di Photovoice, tramite incontri in gruppo, potrebbe inoltre consentire la conoscenza tra famiglie per rinforzare le reti sociali attraverso la condivisione di vissuti e la partecipazione a nuove esperienze condivise di gioco.

5. Insegnare strategie educative ludiche specifiche per giocare e vivere bene

Come posso insegnare se non lo so fare? (R. papà di P.D., Bolivia)

Genitori e educatori devono imparare a insegnare loro a giocare. Devono imparare modi che non sono tradizionalmente disponibili nel repertorio innato e culturale, devono imparare a insegnare ai bambini come trarre vantaggio da un corpo con capacità e limiti specifici (Bianquin, 2018, p. 24).

Crediamo con Bianquin (2018), che sia necessario «mettere in atto strategie globali per garantire la disponibilità di risorse e il potenziamento degli operatori e dei conduttori di attività ludiche come promotori immediati per e con i bambini» (ivi, p.25), per e con i genitori. È, dunque, necessaria una collaborazione multi e interdisciplinare per ricomprendere il gioco nella vita di una famiglia migrante di un bambino con disabilità, un lavoro integrato di rete e, come auspicato

dalla letteratura, una maggiore collaborazione nel mondo dell'associazionismo, del terzo settore e della rete sanitaria per superare le rigide suddivisioni disciplinari e provare a rispondere ai bisogni complessi delle persone che presentano una doppia diversità.

In questo senso, questa ricerca rappresenta un necessario proseguimento e approfondimento di un altro progetto di ricerca che è stato svolto da L'abilità, tra il 2018 e il 2021, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (Rossoni, Riva, 2022). Tale progetto ha condotto alla sistematizzazione di una metodologia educativa, la Ludotecnica Inclusiva, volta a favorire e stimolare la partecipazione al gioco del bambino con disabilità. Alla luce dei risultati di questo progetto, crediamo che le cinque strategie educative della Ludotecnica Inclusiva (disposizione ludica, strutturazione di spazi, tempi, materiali e corpi, personalizzazione, semplificazione, partecipazione), individuate in un contesto formale dell'educazione, possano essere generalizzate nel contesto domestico per rendere l'ambiente di vita accessibile e sempre più attento alle esigenze, ai desideri, ai comportamenti e alle scelte di tutti e curare l'esperienza di gioco in modo che venga facilitata e incoraggiata la relazione di gioco.

Non è però sufficiente indicare ai genitori come e cosa fare, prescrivere una ricetta che non può mai essere definitiva e assoluta, ma è fondamentale accompagnarli con progetti individualizzati e diversificati a riflettere sul senso dei loro atti educativi per renderli consapevoli di decidere in relazione ai bisogni e al benessere del bambino e della famiglia.

Nell'incontro di validazione dei dati con l'equipe del servizio LudoL'ab di L'abilità (www.ludotecnica.it) si è riflettuto sull'importanza del coinvolgimento dei genitori nel progetto educativo ludico del bambino, sulla necessità di mettere costantemente in discussione idee preconcepite sulle famiglie che attraverso il linguaggio della fotografia hanno raccontato esperienze inedite, sulla necessità di spalancare spazi e tempi di dialogo oltre al momento che ogni educatrice dedica nella quotidianità alla restituzione delle abilità ludiche dopo l'incontro di gioco con il bambino e, infine, si sono provati a ipotizzare dei primi cambiamenti in senso migliorativo nelle pratiche educative con i genitori. Ad esempio, sono state inserite delle fotografie nel PEL (Progetto Educativo Ludico) per evidenziare le abilità e potenzialità di gioco del bambino da cui occorre partire per avviare una progettualità e restituire ai genitori la speranza di un cambiamento, per illustrare le strategie educative che vengono messe in atto nel servizio in modo che i genitori possano trovarvi dei suggerimenti da attivare anche nell'ambiente domestico. La presenza di fotografie nel PEL crediamo possa anche arricchire il linguaggio tecnico e specialistico con un nuovo linguaggio poetico e artistico aderente al senso e alle azioni educative.

Concludiamo provvisoriamente con le parole di Andrea Canevaro che resti-

tuisce un'immagine metaforica e artigianale che ci invita a proseguire nel coinvolgimento delle famiglie e a dare ancora voce agli immaginari dei genitori.

Per contribuire al progetto di chi sta crescendo, bisogna conoscere i progetti di chi gli vive accanto. Il malinteso può essere ritenere che il progetto degli adulti possa essere annullato e sostituito dalla realizzazione del progetto di vita di chi sta crescendo. [...] È importante riformulare il progetto di vita degli adulti, per fornire un appoggio – come per la gerla e la schiena – al progetto di chi cresce. Come per l'artigiano, pur sapendo qualcosa (costruire le gerle) è più importante lavorare su quello che non si conosce (la schiena) (Canevaro in Bolognesi, Dainese, 2020, p. 5).

Riferimenti bibliografici

- Agostinetto L., Bugno L. (2023). L'intercultura per l'infanzia. Prospettive, ragioni, possibilità e un esempio. *Studium Educationis*, 24(2), 82-91. https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/studium_
- Aluffi Pentini A., Giannocolo F. (2020). La Consulenza pedagogica come strumento di personalizzazione degli interventi per soggetti migranti con disabilità. *Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche* 18(2), 112-124, <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/11766>.
- Antonacci F. (2012). *Puer Ludens. Antimanuale per poeti, funamboli e guerrieri*. Milano: FrancoAngeli.
- Antonacci F. (2019). *Il cerchio magico. Infanzia, poetica e gioco come ghirlanda dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Arfa S., Solvang P.K., Berg B. et al. (2020). Disabled and immigrant, a double minority challenge: a qualitative study about the experiences of immigrant parents of children with disabilities navigating health and rehabilitation services in Norway. *BMC Health Serv Res* 20 (134). <https://doi.org/10.1186/s12913-020-5004-2>.
- Bianquin N. (2018). The right to play: a powerful promise made also to children with disabilities. *Today's Children. Tomorrow's Parents. An Interdisciplinary Journal. Play and Children with Disabilities. Interdisciplinary Perspectives*, 47-48, 18-27.
- Bini E. (2020a). Appartenenza culturale e disabilità. Per una lettura multidimensionale della doppia diversità in ambito educativo e sociale. *Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche*, 18(2), 87-96.
- Bolognesi I., Dainese R. (eds.) (2020). Minori con disabilità provenienti da percorsi migratori: studi e ricerche in contesti educativi, scolastici e sociali. *Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche*, 18(2), 1-2. <https://dx.doi.org/10.6092/issn.2420-8175/11771>.
- Bolognesi I. (2022). La dimensione culturale della disabilità. Alcune riflessioni per la costruzione di un dialogo tra famiglie e servizi educativi. *Bambini*, 38(10). Parma: Gruppo Spaggiari, 33-36.

- Bove C. (2020). *Capirsi non è ovvio. Dialogo tra insegnanti e genitori in contesti educativi interculturali*. Milano: Franco Angeli.
- Braun V., Clarke V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 11(4), 589-597.
- Buchanan M. (2009). The Home Play of Toddlers with Disabilities: Contexts and maternal perspectives. *International Journal of Disability, Development and Education*, 56(3), 263-283.
- Caldin R., Argiropoulos D., Danese R. (2010). Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie. *Ricerche Di Pedagogia e Didattica*, 5(1), 1-38.
- Caldin R., Giaconi C. (2021). *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà*. Milano: FrancoAngeli.
- Canevaro A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*. Trento: Erickson.
- Canevaro A. (2015). *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura*. Milano: EDB.
- Chiusaroli D. (2023). Collaborare per creare una società più inclusiva. *Pedagogia delle differenze – Bollettino della Fondazione Vito Fazio-Allmayer*, 52(2), 21-32.
- Cinotti A. (2016). *Padri e figli con disabilità. Incontri generativi, nuove alleanze*. Napoli: Liguori.
- Crocetta C., Emilio M., Miatto E. (2022). *Fragile o vulnerabile? Traiettorie per una semantica interdisciplinare*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dal Lago A. (1999). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Gandolfi P. (2018). *Noi migranti. Per una poetica della relazione*. Roma: Calstelvecchi.
- Gardou C. (2006). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità* (2005). Trento: Erickson.
- Goussot, A. (2009). Famiglie immigrate e disabilità. In M. Pavone (ed.), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*. Trento: Erickson.
- Goussot A. (2010). Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. Una ricerca sperimentale a Cesena: bambini figli di migranti con bisogni speciali. *Ricerche Di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 5(1), 1-26.
- Friso V., Pileri A. (2020). Bambini migranti con disabilità nella scuola primaria. Prospettive di ricerca. *Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche* 18(2), 70-86, <https://dx.doi.org/10.6092/issn.2420-8175/11762>.
- Heino E., Lillrank A. (2021). Experiences among migrant parents with a disabled child when interacting with professionals: recognition as an inclusionary and exclusionary mechanism in Finnish public health and social services. *Disability and Society*, 0(0), 1-19. <https://doi.org/10.1080/09687599.2020.1867507>.
- Latz A., O. Mulvihill T. (2017), *Photovoice research in education and beyond. A practical guide from theory to exhibition*. New York: Routledge.
- Mastrilli P., Nicosia R., Santinello M. (2013). *Photovoice. Dallo scatto fotografico all'azione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Moro M.R. (2005). *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*. Milano: FrancoAngeli.

- Pagani V. (2020). *Dare voce ai dati. L'analisi dei dati testuali nella ricerca educativa*. Parma: Junior-Spaggiari.
- Pennazio V., Armani S., Traverso A. (2015). Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 1, 167–182. <https://doi.org/10.13128/RIEF-16388>.
- Rossoni E., Riva C. (eds.) (2022). *La Ludotecnica Inclusiva. Giocare con i bambini con disabilità come metodologia educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Tamburlini G. (2024). Genitorialità. *Bambini*, 40(5), 24.
- Rossoni E. (2023). Fare ricerca con genitori migranti di bambini con disabilità. Trasformare i limiti in soglie. *Bambini*, 39(10), 50-54.
- Rossoni E. (2024b). Famiglie migranti in gioco con la disabilità infantile. In S. Pinnelli, A. Fiorucci, C. Giaconi (eds.), *I linguaggi della pedagogia speciale. La prospettiva dei valori e dei contesti di vita* (pp. 98-104.). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Rossoni E. (2024a). Le culture del gioco con la disabilità infantile. Un progetto di ricerca partecipata con genitori migranti di bambini con disabilità. In V. Boffo, G. Del Gobbo, P. Malavasi (eds.), *Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di don Milani. Junior Conference* (pp. 578-583). Lecce: Pensa Multimedia.
- Riva C. (2024), *Articolo 1, garantiamo il diritto alla fantasia*. <https://labilita.org/notizie/articolo-1-garantiamo-il-diritto-alla-fantasia/>.
- Salomone I. (2006). *Con occhi di padre. Diario di un amore ai confini del possibile*. Troina (En): Città Aperta.
- Simone M.G. (2020). Infanzie di origine immigrata, disabilità e scuola. Criteri per l'osservazione educativa e per interventi didattici inclusivi. *Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche* 18(2), 50-58, <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/-11760>.
- Weil S. (2024). *Attenzione e preghiera*. Milano: Meltemi.
- Zoletto D. (2020). Gioco, infanzie e complessità socioculturale: intrecci antropologici e pedagogici. In D. Savio (ed.), *Bambini e gioco. Prospettive multidisciplinari per una pedagogia ludica* (pp. 95-125). Parma: Junior-Spaggiari.
- Zoletto D. (2023). Riflettere sulle “culture del gioco” in contesti educativi per l'infanzia eterogenei. Spunti in prospettiva postcoloniale. In L. Agostinetto, L. Bugno (eds.), *L'infanzia nella prospettiva interculturale. Studium Educationis*, 24(2), 111-119. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/studium>.